

Molestie sul luogo di lavoro

■ *Cisl Milano: promuovere attivamente una cultura del rispetto e dell'equità*

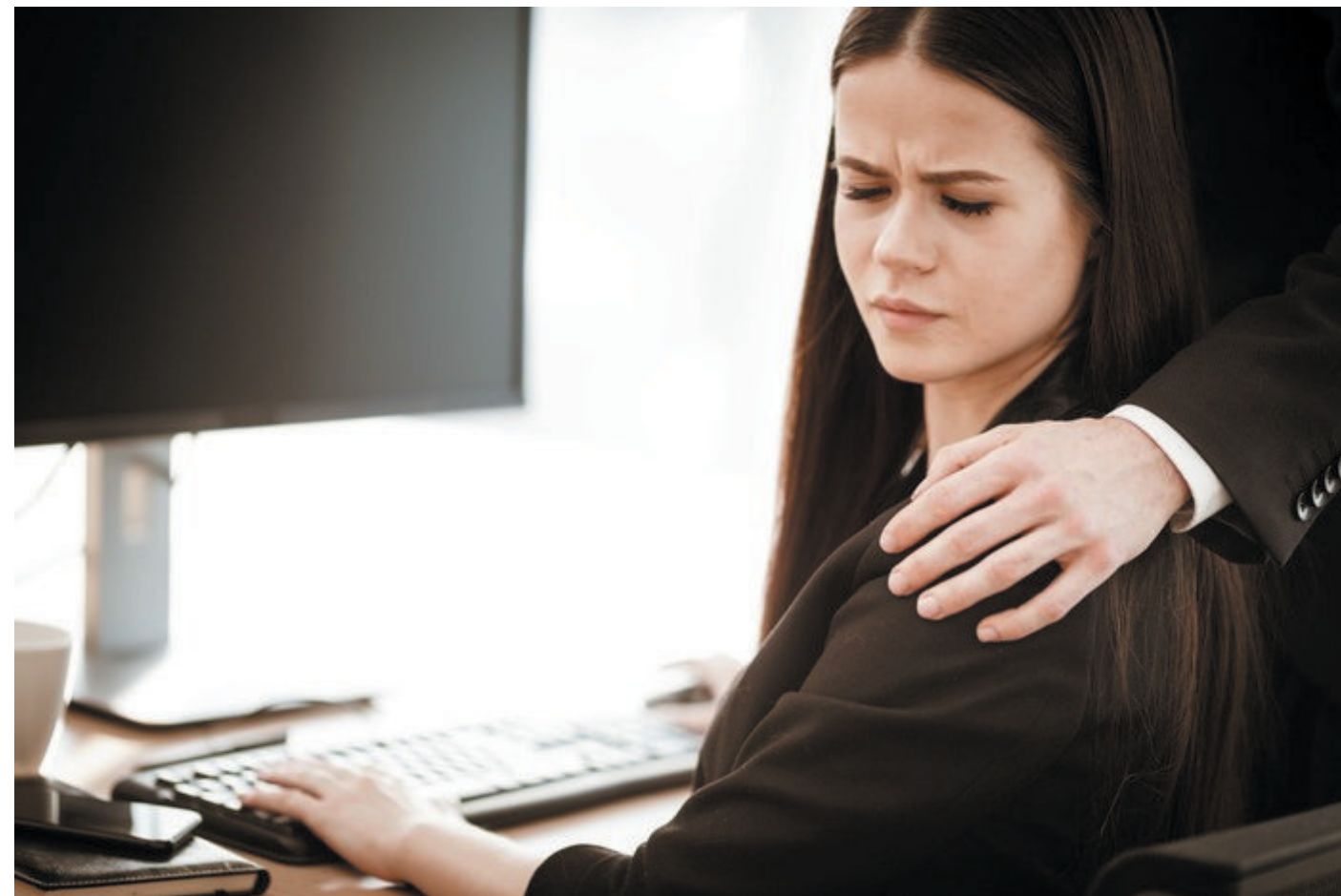
L'ultimo caso registrato dalle cronache, alcuni giorni fa, è quello di un primario di radiologia di un ospedale di Piacenza arrestato per le ripetute molestie sessuali verso dottoresse, infermiere e operatrici sociosanitarie. Si sentiva onnipotente, hanno raccontato le testimonianze, libero di fare quello che voleva. Il caso ha fatto scalpore, ma il problema è molto più diffuso di quanto si pensi e riguarda anche il mondo del lavoro. Secondo l'Istat (dati 2022-2023) il 13,5% delle donne tra 15 e 70 anni ha dichiarato di avere subito molestie sul lavoro a sfondo sessuale nell'arco della vita (il dato si impenna al 21,2% fra le più giovani). Nella casistica si va dagli sguardi ammiccanti alle offese, dalle proposte indecenti fino alla violenza fisica. Elementi interessanti emergono anche dalla Survey L.E.I. 2024 (Lavoro, Equità, Inclusione), realizzata da Fondazione Libellula, una realtà impegnata a diffondere la cultura del rispetto di genere nelle aziende. L'indagine ha coinvolto oltre 11 mila lavoratrici, in prevalenza impiegate (59%), laureate (44%) o diplomate (30%), del nord

Italia (67%), con contratto a tempo pieno (68%), tra i 30 e i 60 anni (84%). Lo scenario emerso è preoccupante: oltre 4 intervistate su 10 hanno dichiarato di avere subito avances esplicite e indesiderate di natura sessuale, quasi 7 su 10 sono state oggetto di battute sessiste o volgari, tanto che quasi una su 2 ha scelto di modificare il proprio abbigliamento per paura di subire commenti sul proprio corpo o per sentirsi più sicura. Con Fondazione Libellula la Cisl di Milano ha avviato il

di
MAURO
CEREDA

progetto "Le Sentinelle", che ha promosso l'organizzazione di percorsi formativi mirati per i propri delegati e le proprie delegate nelle aziende.

"Come sindacato – osserva la segretaria, Sabria Sharif – dobbiamo promuovere attivamente una cultura del rispetto e dell'equità, contrastando la violenza sulle donne e le discriminazioni di genere. Attraverso la formazione e un' incisiva campagna di informazione nei luoghi di lavoro ci stiamo impegnando a costruire una rete di supporto solida e capillare per le persone vittime di violenza. Il nostro obiettivo è creare un ambiente sicuro e inclusivo, dove ogni persona possa sentirsi protetta e valorizzata". L'obiettivo è trasformare i corsi in "Sentinelle" (appuntamento), capaci di cogliere segnali sospetti provenienti da lavoratrici che si trovano in condizioni di rischio anche fra le mura domestiche, per poi orientarle su cosa fare e a chi rivolgersi. Raffrontando



i dati della ricerca precedente, realizzata nel 2022, è emerso che la situazione non è migliorata. Anzi: i comportamenti sessisti persistono e non vengono denunciati, così la discriminazione di genere si fa sottile e viene interiorizzata, normalizzata, fino a sfociare in micro-aggressioni quotidiane. Spesso le più bersagliate sono le donne in posizioni elevate. "Il lavoro non è un'esperienza sicura – si legge nella Survey -. E tanto più si lavora, si fa carriera, tanto più si mostra talento, assertività, creatività, tanto più vengono ricoperte posizioni e ruoli cruciali, tanto più discriminazione, violenza e molestie di genere appaiono. Studi recenti mostrano come il lavoro non sia solo uno tra i tanti luoghi della discriminazione e violenza: rappresenta piuttosto uno dei contesti elettivi per questo genere di esperienza". Le vie della discriminazione sono infinite e le "voci" che circolano nei corridoi fanno male: la donna che fa carriera ha usato la leva

della seduzione per raggiungere i suoi obiettivi (sentito da 6 intervistate su 10, e la percentuale sale con l'aumentare dell'età); le donne non hanno competenze da leader (più di una su 2); in generale le donne sono meno competenti degli uomini (quasi una su 2). Non solo: 6 su 10 non vengono chiamate col titolo professionale, ma signora/signorina/ragazza, mentre più di una su 2 viene interrotta frequentemente o poco ascoltata dai colleghi maschi. C'è poi tutto il tema delle differenze di retribuzione: circa il 60% ha uno stipendio inferiore a quello di un uomo a parità di ruolo, responsabilità e anzianità di servizio. Non solo: quasi una donna su 2 non ha mai chiesto un aumento in busta paga. "Secondo l'Inps – osserva la responsabile del Coordinamento politiche di genere della Cisl di Milano, Maura Montanari – le lavoratrici dipendenti percepiscono in media 6.000 euro in meno dei lavoratori, una retribuzione che si

traduce anche in pensioni più basse. A questo si aggiunge il tema dei part-time involontari, spesso legati alle necessità di cura, e il dato significativo che una donna su 5 abbandona il mercato del lavoro dopo la maternità. Questo tema del child penalty è una priorità per la nostra azione sindacale". Lavoro di cura e nascita di un figlio pesano ancora molto in certi contesti: quasi 7 intervistate su 10 hanno dichiarato di avere visto rallentato il proprio percorso di crescita a causa di uno di questi due fattori e altrettante hanno sentito allusioni e commenti rispetto alle conseguenze negative della maternità per un'azienda. Secondo la Survey, infine, i comportamenti "non consoni" colpiscono anche le imprenditrici: il 16% ha subito ricatti sessuali, il 18% ha ricevuto email o immagini con contenuti espliciti e osceni non richiesti, il 51% riceve spesso inviti o richieste ambigue.